

Roberto Salerno

## Al centro del cratere

Beniamino Placido citava sempre un noto aforisma di Ennio Flaiano: “siamo in una fase di transizione. Come sempre, del resto”. La stessa immagine del “ciglio del vulcano” in fondo non fa che replicare questa condizione più esistenziale che politica, anche se naturalmente il vulcano verso il quale proseguire è meno rassicurante di una fuoriuscita, quale che sia, da una indefinita fase di transizione. Certo, viene da rispondere che nel vulcano ci siamo dentro fino al collo, se appena osserviamo che opinioni che prima si sussurravano a basse voce nei bar, adesso trovano cittadinanza ed eco nei più alti scranni istituzionali. E sicuramente, se fossimo in procinto di immigrare da uno qualsiasi dei paesi africani, ci sentiremmo presi in giro dalla stessa domanda: dal fondo del baratro, tra le fiamme, si trovano loro ogni giorno della settimana, ogni settimana del mese, ogni mese dell’anno. Tant’è che appunto la domanda appare legata alle condizioni, non ancora del tutto deperate, di un soggetto ben situato: l’uomo bianco, mediamente colto, mediamente ricco, di uno dei paesi dell’occidente. A lui sì, che questa domanda può essere posta senza correre il rischio che risulti offensiva, perché se già a “uomo” sostituiamo “donna”, di nuovo viene da disperarsi, considerate i continui attacchi a qualsiasi forma di emancipazione, e il perpetuarsi di vecchie discriminazioni mai del tutto superate, né nei luoghi di lavoro, né in famiglia. E lo stesso “uomo” se solo si guarda dal lato del lavoro, non ha troppo da stare allegro, vista la terribile precarietà in cui è precipitato, complice l’incredibile dichiarazione di un presidente del consiglio, di sinistra come no?, sulla fine del posto fisso. Da decenni ormai, questi soggetti, vivono il loro inferno, personale e collettivo, e davvero non si capisce cosa ci sia da salvare.

Se qualcosa è cambiato, va da sé in peggio, è l’empatia da parte di una fascia di popolazione che magari non avrebbe mai votato o, dio ne scampi militato, in un partito di sinistra. Quando Pasolini diceva che la democrazia cristiana incarnava il nuovo fascismo non avrebbe mai pensato che quarant’anni dopo la sua morte, orfana di quel partito, il suo elettorato si sarebbe donato alla destra più reazionaria dell’occidente. Niente sembra smuovere quella parte di popolazione che un tempo avrebbe almeno utilizzato l’ipocrisia cattolico borghese per dispiacersi delle disavventure di quelli, che nonostante tutto anche a loro apparivano come esseri umani. Niente smuove, niente fa scandalo. I poveri sempre più numerosi che vagano tra centro e periferia delle città italiane cercando nell’immondizia qualcosa da mangiare e dormendo tra i piedi di chi fa shopping; la violenza continua sulle donne; il numero crescente di senza casa; le morti sul lavoro e nelle carceri; i corpi dei bambini nel mediterraneo: un terribile elenco che potrebbe continuare e che delinea i contorni del centro di un cratere, non certo il bordo.

Alla miseria materiale fa da contraltare una miseria ideologica che serve a giustificarla e che è meravigliosamente descritta da Mark Fisher. Nelle pagine di “Realismo Capitalista” e di “Buono a niente” c’è la messa a nudo di quanto questo inferno sia intrinsecamente connaturato, meglio ancora: provocato, dall’organizzazione capitalista. Che sostanzialmente ti dice che se stai rovistando nell’immondizia, se non hai un lavoro, se sei disoccupato, se perdi la vita cercando di attraversare un braccio di mare, se stai subendo una qualche violenza, alla fine la colpa è solo tua. Rafforzato da severi censori, che a Fisher ricordano i sacerdoti che hanno il compito di scomunicare, il capitalismo è stato perfetto nello giustificare se stesso, con la misera complicità di altri sfruttati, e persino di chi si ritiene il

monopolista del pensiero critico. Basta guardarsi attorno per capire di chi si parla, negli uffici, nelle scuole, nei giornali, nelle università. Con la politica come “semplice” epifenomeno di processi presenti nella realtà, talmente pervasivi da aver colonizzato l’immaginario delle vittime, le cui proteste, quando protestano, sembrano essere accompagnate da quel sorriso beffardo che condusse il Jean Baptiste Clamence di Camus al Mexico City di Amsterdam. Solo che l’accusa implicita all’intera umanità è del tutto assente dall’orizzonte capitalista, in cui il colpevole diventa inesorabilmente la vittima, corresponsabile di tutto il dolore che prova.

Ma nonostante sia questo lo scenario, nonostante ci siano più che plausibili ragioni per ritenere che siamo nel centro del cratere, forse dovremmo cercare di evidenziare, rafforzandole, tutte quelle esperienze di ribellione, invece di vederle inesorabilmente proiettate verso la fine. E in fondo in giro ce ne sono molte, almeno nella società, ben nascoste all’attenzione di osservatori più complici che indipendenti. E se usciamo dalla rappresentazione del reale veicolata da quella che una volta si chiamava “la grande stampa borghese” ci si accorge che molto si muove. Per rimanere nei confini italiani dall’Emilia alla Puglia, passando dal Lazio, lavoratori autoctoni e immigrati insieme hanno raggiunto successi tutt’altro che disprezzabili, ragionando sui propri orari di lavoro e sulle proprie condizioni lavorative. E anche a livello internazionale gli scioperi contro Amazon e RyanAir sono più che semplici segnali di ribellione. Poco? Sarà. Quello che è certo è che trattare queste iniziative come destinate all’inevitabile fallimento o come semplici eccezioni in un panorama devastato è esattamente quello che il capitalismo va cercando. L’idea che i cambiamenti siano possibili solo attraverso una qualche alchimia politica, o peggio grazie a qualche leader della provvidenza in grado di imbrogliare un elettorato canaglia serve a rafforzare i meccanismi colpevolizzanti, a dire a questi derelitti che siamo noi tutti, che solo dall’esterno può arrivarci qualche briciola e che non vale la pena immaginare un mondo migliore, perché mondo migliore non c’è. Non è forse più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo?